

La strategia di “sovranità allargata” per l’autonomia italiana nel settore delle risorse critiche

Di Carlo Pelanda*

*Professore di Economia e Geopolitica economica, Università Guglielmo Marconi, Roma

L’Italia non possiede entro la propria giurisdizione nazionale le risorse energetiche e minerarie sufficienti per instaurare un ciclo di flussi sovrani in questo settore. Ma può aumentare di molto sia la produzione di energia non-importata sia, in modo significativo, quella di alcuni di minerali critici. Tuttavia, per un lungo periodo resterà un gap di fabbisogno che impone alla politica estera italiana la messa in sicurezza di importazioni da altre giurisdizioni di materiali critici. Una tale formulazione della missione di autonomia energetica e mineraria considera l’eventualità di perturbazioni straordinarie del ciclo ordinario del mercato internazionale: in tempi di normale “globalizzazione aperta” la domanda di beni è soddisfatta dall’offerta entro un certo equilibrio dei prezzi, ma lo scenario sta avendo modifiche de-globalizzanti per motivi geopolitici che non permettono più di contare sulla disponibilità di un’offerta sufficiente e/o su prezzi sostenibili. Per tale motivo la nuova missione di autonomia nazionale al riguardo delle risorse basiche deve avvalersi sia di più risorse proprie sia della costruzione di un perimetro esterno di sicurezza, via accordi di alleanza e/o contratti intergovernativi ben strutturati. Pertanto la risposta alla domanda di come puntare il più possibile all’indipendenza energetica (che implica costi sostenibili e competitivi) nonché al riguardo dei materiali critici per il sistema produttivo nazionale è la costruzione di una “sovranità allargata”. Per inciso, all’orizzonte c’è la possibilità di raggiungere una forte indipendenza energetica nazionale via impianti nucleari a fissione di nuova generazione e poi a fusione. Così come la fornitura di minerali critici via estrazione mineraria potrà essere sostituita da nuove tecnologie. Ma per tale eventualità lo scenario mostra un tempo molto lungo di possibile realizzazione, ora stimabile grossolanamente (dal gruppo di ricerca di chi scrive, Stratematica) tra i 20 e 30 anni, pur annotando un’accelerazione delle nuove tecnologie nucleari a fissione ed a fusione. Pertanto, la missione di sicurezza delle forniture dovrà svolgersi per un lungo periodo mirando alle risorse fossili – lentamente decrescenti per i nuovi ecostandard posti dall’Ue – ed alle energie alternative.

In materia di energie alternative, l’Italia è da tempo un campione europeo, così come, per esempio, nel settore dell’economia circolare, e ciò fa sperare in un potenziamento di tali fonti per ottenere un grado elevato in percentuale di copertura nazionale del fabbisogno, in prospettiva. La fonte idroelettrica appare trovare limiti nel mutamento climatico che sta riducendo l’idratazione del territorio italiano. Quella eolica potrà avere sviluppi, ma solo in alcune aree selettive, per lo più *off-shore*. Molta più espansione potrà avere quella solare trasformabile direttamente in elettricità e che può essere usata per elettrolizzatori che producono idrogeno (verde). La geotermica ha uno spazio notevole di sviluppo in parecchie aree italiane. L’energia ricavabile dai movimenti di marea è oggetto interessante di esplorazione. In sintesi, l’Italia può avvalersi di un mix notevolmente variato di fonti energetiche non-fossili che potrà aumentare man mano che il rifornimento di fonti fossili, anch’esse nel mix, scenderà.

Per inciso, chi scrive ritiene la produzione di idrogeno verde quella più interessante e tra le sue varianti vede come molto produttiva la “doppia efficienza” ottenibile dalla fermentazione di rifiuti organici che emettono biogas entro digestori che poi può essere metanizzato o filtrato via membrane per produrre solo idrogeno verde. Semplificando, il rifiuto organico (fermentabile) diverrebbe in tal modo una risorsa energetica (mentre per ora è per lo più un costo di smaltimento). L’idrogeno è mixabile in certa percentuale con il gas e può essere veicolato nella fitta rete di tubature oggi esistenti in Italia. Lo scenario è in evoluzione con standard ed aspetti di mercato ancora in fase dinamica, ma si può dire che il potenziale di autonomia e di gestione delle

infrastrutture nazionali già esistenti è molto elevato anche nel caso di sostituzione del gas metano fossile o bioderivato entro 10-15 anni.

Cerchiamo adesso di definire i diversi livelli di autonomia/sicurezza del concetto strategico di “sovranità allargata”.

Livello 1: perimetro di sicurezza per le fonti fossili. Come già avviato dal governo italiano, riguarda contratti bilaterali “G to G” corroborati da azioni di sicurezza con metodo di utilità reciproca. In tale casistica, che riguarda un’iniziativa unilaterale dell’Italia, la “sovranità allargata” va dotata di un ombrello di sicurezza esteso da collaborazioni con la Nato ed il G7 per evitare sabotaggi alle linee di rifornimento. La collaborazione con l’Ue – la cui capacità di fornire sicurezza è minima ed aleatoria – va invece incrementata per stabilizzare lo scambio economico con i Paesi produttori di risorse fossili per l’Italia, area chiave il Mediterraneo dove, per esempio, il rifornimento avviene con tubi che è meno costoso di quello via navi gasifere.

Livello 2: importazione di elettricità dall’estero. Si tratta di elettrodotti con origine sia nella costa Sud del Mediterraneo sia nell’area europea. Per il Mediterraneo vale la logica detta sopra al riguardo dei gasdotti. Per l’eventuale rifornimento dall’Europa – considerando anche che l’Italia potrebbe diventare fornitore di elettricità – Roma deve premere sull’Ue per la creazione di un protocollo equilibrato dei flussi e dei prezzi.

Livello 3: collaborazione a livello G7, possibilmente allargato ad altre nazioni compatibili, per la gestione dei fabbisogni energetici e minerari. Potrebbe essere una proposta dell’Italia quando presiederà il G7 nel 2024.

In conclusione, l’Italia deve avere peso nelle collaborazioni che sostengono la sua sicurezza in materia di beni critici e per ottenerlo deve aumentare il più possibile la propria autonomia nonché la capacità contributiva generale nelle alleanze.

www.carlopelanda.com